

# La lotta al crimine Ma così la mafia si nasconde fra i mafiosi inventati

Stanno accadendo fatti, in Sicilia, che creano merito a una riflessione da parte nostra anche perché, nel nostro impegno di lotta contro la criminalità mafiosa, se ne possa tener conto e non si possa pensare che siano individui ed adottati rimedi adeguati.

È ben noto che la legge antimafia è stata votata dal Parlamento solo quando, dopo gli assassinii di La Torre e Dalla Chiesa, l'indignazione dell'opinione pubblica assunse proporzioni tali da renderla irresistibile e capace di trionfare ogni resistenza. Fino ad allora la proposta di legge La Torre aveva segnato il passo per anni e non erano bastati né le guerre tra cosche, che avevano disseminato cadaveri in tutta la Sicilia occidentale e in particolare nella città di Palermo, né i clamorosi omicidi di alti funzionari e di eminenti uomini politici impegnati nella lotta alla mafia, a convincere il governo e gli altri partiti della necessità di fornire la magistratura e le forze dell'ordine di strumenti giuridici più adeguati. E ciò non perché tale necessità non apparisse da tempo del tutto evidente, ma perché da molti autorevoli dirigenti della DC e di altri partiti si temeva che l'affondare il bisturi nel bubbone avrebbe potuto portare a spiacevoli scoperte ed al

deflagare di contraddizioni all'interno di quella non trascurabile porzione di elettorato che i centri di potere mafioso tutt'ora riescono ad influenzare e ad incanalare. Una volta approvata ed entrata in vigore, la legge La Torre, laddove è stata utilizzata con intelligenza, ha cominciato a dare i suoi frutti, specie per la possibilità che essa ha di seguire il corso del fiume di danaro che il traffico di droga rovescia in Sicilia e di scoprire così confluenze, diramazioni e incanalamenti sotterranei.

Il fatto che non si sia ancora riusciti ad aggredire i cosiddetti «comitati» nei quali potere politico e violenza mafiosa si associano per gestire grandi affari, non può e non deve farci dimenticare i significativi colpi inferti alla mafia, nei tempi più recenti, dalla magistratura e dalle forze dell'ordine proprio grazie ai nuovi strumenti dei quali esse dispongono.

Ne consegue però che, per la mafia, quello di giungere a sostanziali modifiche della legge La Torre per stravolgere e svuotarla dei suoi contenuti innovatori, è oggi obiettivo prioritario per il cui raggiungimento essa, prima o poi, mobiliterà tutti i possibili alleati. L'impressione è che il bubbone avrebbe potuto portare a spiacevoli scoperte ed al

ogni anno, per la festa dell'Ascensione, si correva una grande corsa di cavalli. Insomma, un piccolo e meno illustre «Palio» che ha luogo da tempo immemorabile e che costituisce per i fiorentini l'avvenimento dell'anno, del quale tutti discutono, che tutti appassionano, a quale nessuno intende rinunciare. Ma quest'anno, per la prima volta, una tradizione centenaria è stata interrotta e la corsa all'Ascensione non ha avuto luogo perché, secondo prefetto e questore, così si combatte la mafia. Non si poteva, invece, che un intero paese, oggi giustamente indignato per un provvedimento che lo umilia e lo colpisce nel profondo, sarà pronto, domani, ad applaudire chi si è affrettato a chiedere la abrogazione della normativa antimafia. Potrei continuare con altri esempi, ma vorrei mettere in luce un altro e non meno preoccupante aspetto della vita siciliana d'oggi.

Da qualche tempo, il lanciare l'accusa di essere «in odore di mafia» è diventato un quasi normale mezzo di lotta tra imprenditori concorrenti, un modo come un altro per creare difficoltà al rivale più scomodo. E poiché un'accusa rivolta a persona insospettabile fa notizia, ne consegue che oggi sui giornali ci si occupa spesso di più degli accusati a torto che di quelli sui quali gravano da tempo non soltanto sospetti, ma anche pesanti indizi, mentre i magistrati sono costretti ad impiegare buona parte del loro tempo a verificare la consistenza delle voci più assurde.

A questo proposito, se mi fosse consentito dare un consiglio ai magistrati che, in questi giorni, sono costretti a controllare la veridicità dell'affermazione fatta dall'esattore Salvo di avere «dato soldi a tutti», proporei loro di passare al più presto alla verifica delle come certe appaltose esattorie furono prima strappate a piccole società che le avevano acquistate, e poi, in un piatto d'argento ai potenti esattori di Salemi.

Così, invece di voci calunniose messe in giro da chi ha interesse a depistare, potranno trovare «fatti di grande interesse per chi vuole capire l'origine della fortuna del Salvo e fiorentini l'avvenimento dell'anno, del quale tutti discutono, che tutti appassionano, a quale nessuno intende rinunciare. Ma quest'anno, per la prima volta, una tradizione centenaria è stata interrotta e la corsa all'Ascensione non ha avuto luogo perché, secondo prefetto e questore, così si combatte la mafia. Non si poteva, invece, che un intero paese, oggi giustamente indignato per un provvedimento che lo umilia e lo colpisce nel profondo, sarà pronto, domani, ad applaudire chi si è affrettato a chiedere la abrogazione della normativa antimafia. Potrei continuare con altri esempi, ma vorrei mettere in luce un altro e non meno preoccupante aspetto della vita siciliana d'oggi.

Da qualche tempo, il lanciare l'accusa di essere «in odore di mafia» è diventato un quasi normale mezzo di lotta tra imprenditori concorrenti, un modo come un altro per creare difficoltà al rivale più scomodo. E poiché un'accusa rivolta a persona insospettabile fa notizia, ne consegue che oggi sui giornali ci si occupa spesso di più degli accusati a torto che di quelli sui quali gravano da tempo non soltanto sospetti, ma anche pesanti indizi, mentre i magistrati sono costretti ad impiegare buona parte del loro tempo a verificare la consistenza delle voci più assurde.

A questo proposito, se mi fosse consentito dare un consiglio ai magistrati che, in questi giorni, sono costretti a controllare la veridicità dell'affermazione fatta dall'esattore Salvo di avere «dato soldi a tutti», proporei loro di passare al più presto alla verifica delle come certe appaltose esattorie furono prima strappate a piccole società che le avevano acquistate, e poi, in un piatto d'argento ai potenti esattori di Salemi.

# LETTERE ALL'UNITA'

## Perché il PSI ritorni ad essere un partito delle classi lavoratrici

Caro direttore,

Lungi da ogni sterile retorica o enfasi, confesso che sono stato pervaso da commozione leggendo dai quotidiani il lucidissimo intervento che il compagno Riccardo Lombardi ha svolto partecipando il 29 giugno u.s. al Congresso della sinistra socialista tenutosi a Roma. Commozione non soltanto per l'affetto e stima che nutro da anni per il compagno, ma anche perché mi ha fatto rivivere un periodo direi «storico», quando in seno al PSI mi cimentavo con i compagni della sinistra per la stessa politica che appunto ieri ed oggi propugna il compagno Lombardi: esisteva allora almeno un dibattito interno; oggi non più.

Rammento quando appunto il padre storico della sinistra socialista ammoniva il vertice del partito a non creare una conflittualità a sinistra abbandonando la politica dell'alternativa e a non concepire il partito come pura appendice al governo. Di acqua né è passata sotto il ponte del Tevere! Purtroppo il vertice del PSI rimane sordo ai richiami che vengono da compagni come Lombardi, De Martino, Ruffolo e tanti altri.

Indubbiamente qualche compagno socialista obietterà che la politica auspicata oggi da Lombardi è obsoleta. Ebbene, io, da socialista iscritto dal 1946 (appena rientrato dalla prigionia, anche se oggi con grandissimo rammarico e travaglio interno non ho rinnovato la tessera per l'anno in corso, e non sono però iscritto ad altro partito) rammento a costoro che, semplicemente, la teoria socialista si fonda sul principio di uguaglianza sociale e di giustizia. Ma cerchiamo, compagni, di fare una seria ed obiettiva analisi: sono veramente presenti tali concetti nella società in cui viviamo? No, compagni socialisti: occorre veramente rifondare il partito, rivivere la politica del PSI. E non è possibile etichettarsi come partito di sinistra per poi accettare che la DC impedisca al PSI l'alternanza a sinistra, il dialogo per un'alternativa di sinistra.

Certo anche la sinistra del PSI ha le sue colpe e non poche. Mi riferisco al Congresso di Verona, ove la sinistra ha fatto scena muta, quasi fatiscente! Perché non ha parlato al momento opportuno invece di accettare un pseudo unanimità?

Al compagno Lombardi mi rivolgo e con affetto lo esorto a seguire con tenacia nella sua meritoria opera perché il PSI cambi fisionomia e torni ed essere il partito di tutte le classi lavoratrici, accanto a coloro che subiscono ingiustizie, accanto a coloro che amano la libertà di opinione.

BARTOLOMEO SABALICH (Macerata)

## «Amiamo rincorrere questo chimerico despota...»

Spett. redazione,

Una esuberanza per un avvenimento qual è la discesa di Maradona in Italia francamente mi fa sentire straniero in patria.

Ma tanto entusiasmo quanto se ne scappa per idolatrare una sfera, che può simboleggiare tutto ciò che sfugge, che impazza, che tradisce la logica e la stabilità... Amiamo rincorrere questo chimerico despota solo per sfogo agli istinti prorompenti ed incontrollabili di un agostino sacro ed illusorio: col risultato inconscio di alimentare la linfa parassitaria che all'ombra del pallone si intreccia in un convezzo di interessi.

Durante il Carnevale di Rio la gente decide di impazzire a termine, cioè per una o due settimane, ma ha il pudore di mettersi la maschera. In questo nostro Paese, invece, si accollisce a viso aperto, dentro e fuori gli stadi, solo perché il pallone ha soverchiato il destino della squadra del cuore.

MARIO MARINACCIO (Accadia - Foggia)

## Due comportamenti

Caro Macaluso,

Il dialogo per un'alternativa di sinistra del compagno del Comprensorio Media Valle del Tevere (PG) per segnalare l'ignobile vicenda di cui il giornale Corriere dell'Umbria ha dato notizia con questo significativo titolo: «Esposito alla magistratura del gruppo democristiano di Fratta Todina - Ai funerali di Berlinguer a spese del Comune: per la DC è illegittimo - Il segretario di partito del PCI non era un uomo di Stato: irregolare l'ordine di servizio ai dipendenti e la trasferta a carico dei fondi comunali».

Ti manifestiamo lo sdegno per l'angustia mentale e morale che ha colpita la DC di questo piccolo comune dell'Umbria a fare polemica politica su questo evento.

Forse la DC di Fratta Todina spera di riuscire a recuperare i voti perduti il 17 giugno 1984 (-2,8% rispetto alle politiche del 1983) con questi metodi?

Vorremmo mettere in evidenza il ben diverso comportamento, leale e generoso, tenuto dai comunisti quando si trattò di esprimere solidarietà e partecipazione per l'assassinio dell'on. Moro e di combattere l'insorgenza terroristica; e vorremmo anche mettere in evidenza il ben diverso comportamento dei massimi dirigenti democristiani che hanno espresso solidarietà e apprezzamento per E. Berlinguer e hanno partecipato come uomini di governo al grande concorso di popolo e di autorità del 13 giugno 1984.

LETTERA FIRMATA (Marsciano - Perugia)

## Ricordando i martiri, gli esiliati, i diffusori

Caro Unità,

Sono un vecchio militante; con questa mia vorrei ricordare tutti i compagni che sono morti assassinati dai nazifascisti, quelli che sono stati costretti all'esilio durante il regime fascista, cacciati dall'Italia come disertori, traditori, gente incivile e pericolosa solo perché non si piegavano al regime.

Vorrei ricordare anche i compagni che tutte le domeniche diffondono l'Unità; è anche grazie a costoro che il PCI è diventato un forte partito di massa e il più grande partito italiano.

Nel ricordo di tutti questi compagni, sottoscrivere lire 500.000.

UGO LUCCARINI (Castiglione dei Pepoli - Bologna)

## C'è Longo e Longo, Spaventa e Spaventa

Caro Unità,

ho letto con assai vivo interesse il libro di Altiero Spinelli edito dal Mulino e che vedo ora giustamente premito a Viareggio.

Suggerisco però all'attenzione dell'editore di correggere un errore abbastanza vistoso nell'indice dei nomi sotto la voce Longo Pietro: ivi si rinvia a delle pagine dove si parla dei rapporti che i carcerati e i confinati comunisti avevano con Luigi Longo clandestinamente negli anni 30, quando Pietro Longo era appena nato. Si può comprendere sorridendo il lapsus del redattore che avrà redatto l'indice in un periodo in cui per le note vicende le cronache hanno parlato molto del segretario socialdemocratico. Ma ad evitare agli storici del futuro equivoci sarà bene che l'errore sia corretto e che sia dato a Luigi quel che è di Luigi e a Pietro quel che è di Pietro, trattandosi di personaggi di statura e di natura molto diverse. Colgo l'occasione per segnalare altresì a pag. 350: lo Spaventa sarà probabilmente Berardino e non Silvio.

Augurandomi che il volume, visto il successo, venga ristampato e che presto esca anche il seguito.

MARINO RAICICH (Firenze)

## Un cenno per gli «albanesi»

Caro direttore,

Stiamo lieti di comunicarti l'apertura della sezione del PCI nel nostro comune, intitolata ad Enrico Berlinguer.

Per presidiare l'inaugurazione il nostro contrerone, compagno Ugo Vetere, Sindaco di Roma. Il numero dei tesseraati è di 50 unità.

Gradiremmo, se possibile, un cenno sul nostro giornale.

FRANCESCO CURTI (Santa Caterina Albanese - Cosenza)

## UN FATTO In un dibattito a Roma severi giudizi su Palazzo Chigi

# Government Craxi, uno zero in condotta



ROMA — Giorgio La Malfa, repubblicano: «Sui problemi fondamentali il governo si presenta con un bilancio nullo. Il giudizio è pieno di riserve anche nei partiti di maggioranza, persino nel PSI. Io dico che puntando solo ad ottenere vantaggi elettorali, si è finito col tradire l'interesse generale del Paese. Così adesso ci ritroviamo senza formule politiche». Beniamino Andreatta, dc: «Craxi, come fosse un eroe del Rinascimento, si è illuso di rovesciare i dati reali della situazione italiana. Oggi siamo a corda, i partiti elettori hanno fatto giustizia. Quindi, ora, il PSI torna alla sua funzione di ponte con la sinistra. Altro che redistribuzione del potere».

Lontano dagli incontri catacombali di Villa Madama la «verifica» della maggioranza si spoglia di magistero e ipocrisii, e sono gli stessi «altri» ad alzare il sipario sullo sfascio cui è ridotta la coalizione pentapartita. Ritone Ludovisi, sede romana della Mondadori, mercoledì sera: il responsabile europeo della DC siede allo stesso tavolo con il capogruppo a Montecitorio del Psi Rino Formica. S'incontrano i due protagonisti della lite delle comari che fece colare a picco il ministero Spadolini. Oltre a La Malfa c'è Alfredo Reichlin, della Direzione comunista. In una sala gremita, si tiene a battesimo il libro di Eugenio Scalfari, «L'anno di Craxi (o di Berlinguer?)», in prima fila, come storico, sorride spesso il segretario del PRI, Giovanni Spadolini.

Undici mesi a palazzo Chigi del primo presidente del Consiglio socialista. Non bastano le eccessive illusioni tante volte proclamate a spiegare i motivi di un fallimento politico sancito dalla sconfitta alle urne. I paragoni illustri, sia pure volutamente affrettati, possono aiutare a capire. La domanda è: chi è Craxi e perché si parla tanto male di lui?

La storia dello Stilvale è ricca di passaggi bruschi, di svolte del gioco, sotto segni diversi, ricorda il direttore

## La Malfa parla di fallimento, il dc Andreatta attacca il decisionismo - Reichlin: la tentazione della scorciatoia - Imbarazzata difesa d'ufficio di Formica - Lo spunto: il libro di Scalfari

In alto a sinistra Rino Formica e Nino Andreatta

Andreatta. Insomma Craxi, per l'avvenire del Psi, indica il percorso: l'esatto contrario di quanto con pazienza, dalla periferia dei Circoli, «ha fatto Mitterrand». Il Psi si getta «al di là dei suoi confini naturali». E ne paga i danni: la lezione del voto europeo, la DC può rialzare all'infinito il prezzo del ricatto su palazzo Chigi. Le stesse parole e i toni di Andreatta — due anni fa incauto protagonista della gara sulle tendenze giudicate di stampo «nazional-socialista» del Psi craxiano — sono illuminanti.

Il giudizio sul lavoro di un anno è disastroso, nelle parole di Formica e Andreatta. Il dirigente repubblicano dà zero in pagella per il fallito «risanamento economico e finanziario», si dichiara «perplesso» su tutto l'operato. Sullo stesso stile di condotta del presidente del Consiglio, dice secco che «il governo è mancato» ai suoi compiti, stigmatizza sulle «volgarità» (del tutto immotivate) di Craxi di andar in giro per fiere (Milano, Bari) ad annunciare inopinatamente alla nazione il «cessato pericolo».

Esemplare è la vicenda, lunga e tesa, dello scontro con il Pci e la Cgil sul decreto antisitari. Una contesa inutile, ripete La Malfa, perché «si è ormai dimostrato che non ha risolto i problemi». E che, politicamente, non ha pagato: «Il 17 giugno è figlio del 14 febbraio», insomma l'insuccesso elettorale origina anche dalla prova di forza di San Valentino.

«Dovremo celebrare nell'85 e nell'86 il 14 febbraio di quest'anno», sibila Andreatta.

Benedetta smania del «decisionismo», velleitario e detentivo. I distanti e vaghi rinverdi della DC piombano su un Psi oggi frastornato e senza linea politica. «Non è stato Craxi a sbotta Formica», dice Reichlin, «ma il decisionismo. Anche Spadolini, dopotutto, ambiva farlo». E poi, la pagina è ancora aperta, c'è la «verifica», siamo nella «fase politica», non nella «fase storica». «Noi stiamo presentando in verità un libro che Scalfari non ha ancora scritto», si indigna Reichlin.

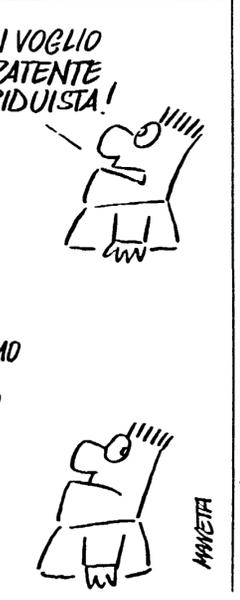
Ma la nostra «democrazia zoppa» non è uno slogan. «Lo Stato lottizzato nasce dalla mancanza di alternativa, dal tener fuori il Pci che si cimenta con le prove di partito riformatore di governo. Qui

Craxi — insiste Reichlin — imbocca la scorciatoia: opera proprio per impedire lo sblocco del sistema, usa la discriminazione anticomunista come arma di ricatto per far passare il suo umile per cento dei voti. E invece — incalza La Malfa — «il diritto di governare il Paese discende, deve discendere solo dai numeri». In una lotta tutta interna al gioco di potere, in «una gara perversa al peggio, che danneggia tutti», nascono le maggiori «senza idee e senza programmi», rileva Reichlin; o la catena di «crisi di governo» diverse, che varano sempre più spesso «per le mani dei politici» come ammette Formica.

La via imboccata da Craxi, lo slogan della «democrazia partecipativa», per «rischiare di diventare pericolosa: la fine della democrazia di massa». L'assillo di Berlinguer. Se il potere «si lecca le mani» perché «non si resta dentro il processo in atto che punta a rifeudalizzare la società e lo Stato. Serve invece una «piena» democrazia per scongiurare il pericolo paventato da Guido Carli: un'Italia che passa dall'ultimo posto della classifica dei paesi democratici al primo posto della serie B».

Con questo scenario, ancora, non si misura il Psi. Descrivere il teorema craxiano solo come fosse l'egoistico prodotto politico e di potere della sconfitta DC del 26 giugno di un anno fa, non convince. «Il disegno centralista è battuto», si come rimarca Formica. Ma alternativa non sono «impossibili», per i problemi attuali effettivamente «inediti». Se ci si illude che, per uscire dalla crisi e sbloccare il sistema, non occorre davvero un «grande consenso», diventa un'assurda petizione di principio voler «arrangare la base dello Stato e portarvi le forze nuove», come dice Formica. E allora bisogna ricordare che il pluralismo politico dei «colli» della politica non è affatto atrofizzato nel voto, che con il Pci — ciò che è, ciò che è divenuto radicandosi nella democrazia — occorre misurarsi nei fatti. La propaganda, è provato, non giova. E porta guai al Paese.

Marco Sappino



NON VOGLIO LA PATENTE DI PIDUISTA!

VA BENE, TI DAREMO SOLO IL FOGLIO ROSA...

MARZETTA